

Cinzia Lucantoni, Paola Catarci, *Il filo di Arianna. Il posto della scrittura nella psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 146, € 19,00

Cinzia Lucantoni, neuropsichiatra infantile, e Paola Catarci, psicoterapeuta infantile, entrambe psicoanaliste, hanno una lunga tradizione di scrittura comune, tra gli altri: *Dalla richiesta alla motivazione: chi porta chi?* (1996), *Sostenere il paradosso* (2000), *La cura psicoanalitica con gli adolescenti: quale elaborazione?* (2005).

Questa volta provano a rispondere al seguente, interessante quesito: perché lo psicoanalista – che non è scrittore per professione – sente la necessità di scrivere? C'è un filo che lega scrittura e transfert? E, viceversa, quali sono gli ostacoli che possono rendere difficile, a uno psicoanalista, lo scrivere?

Il libro ripercorre l'ampia letteratura sull'argomento e affronta i principali temi, a partire dal valore della scrittura, a come essa può tradurre l'indicibile dell'esperienza analitica, fino alla possibilità di insegnare a scrivere di psicoanalisi, e a come dalla stessa scrittura si possa apprendere, poiché essa insegna a chi scrive ciò che egli ancora non sa. “Cercando le parole si trovano i pensieri”, dice Joseph Joubert.

Il pensiero che precede e accompagna la scrittura fa pensare ad un errare, per tentativi ed errori, in un labirinto dove il vagabondaggio è consentito sapendo che il filo di Arianna, le parole per scriverlo, ci orienteranno verso l'uscita. Scrivere permette all'analista di sviluppare una circolarità virtuosa attraverso cui il percorso di donazione di senso, incontrando il limite del già avvenuto, spinge in *après coup* a nuova scrittura e nuove rappresentazioni del senso.

Le autrici non si riferiscono solo alla scrittura dei casi clinici, ma “alle molte scritture che sostengono noi come psicoanalisti e la psicoanalisi come pensiero di una collettività, un filo di Arianna che sin dall'origine ci orienta nella complessità labirintica della rappresentazione psichica”. Le risposte che propongono alla domanda iniziale non sono definitive, com'è giusto che sia, ma aprono a riflessioni che ciascuno potrà riferire alla propria stessa esperienza. Giacché il testo analitico non può che attingere alla soggettività dell'asse transfert – controtransfert, come la narrazione letteraria transita per lo sguardo organizzatore di un Io narrante. Il volume, di agile lettura, è impreziosito dall'introduzione di George Canestri.

Carlo Riggi